

## Sulle tracce di Nicola Patitari

### 1^ Sosta. Sotto Palazzo Patitari. Biografia del Patitari - F. Natali

**Nicola Patitari**, nato il 13 novembre 1852 a Villa Picciotti, allora tenimento del Comune di Gallipoli è vissuto ed è morto in questo palazzo di sua proprietà. Discendeva da antichissima famiglia che si stabilì a Gallipoli durante le Crociate: famiglia che ha dato a Gallipoli tanti personaggi illustri: sindaci, importanti ecclesiastici, patrioti.

Egli è il più geniale ed importante poeta dialettale salentino. La maggior parte delle sue poesie le firmò con lo pseudonimo *Ippazio Tari*. Egli è anche l'autore di cinque commedie in dialetto.

Da preciso osservatore e indagatore della realtà e della situazione ambientale in cui egli visse, la descrisse efficacemente. I suoi versi scorrono, fluiscono, straripano e si fondono al pensiero ed al pensiero si unisce il sentimento.

Scrisse in dialetto perché, per lui, il fantasma poetico era fantasma popolare, calato e generato e fuso nella lingua del popolo, che era la lingua della sua anima e, insieme, la lingua illustre che esprimeva la complessa vitalità di un mondo storicamente arretrato. Quel dialetto che i poveri usavano per comunicare e per esprimere tutta l'intensità dei loro sentimenti, quella lingua sempre viva, così musicale, così fiorita che si udiva risuonare nelle piazze, nelle strade, nelle corti e che usciva fuori dai bassi, abitati dai più miseri, con mille

inflessioni, a volte dolce e lamentosa sotto forma di implorazione e di preghiera, a volte aspra e tagliente per una protesta o un'imprecazione.

Ed egli disse e scrisse ciò che il suo popolo sentiva ma non poteva o non era capace di esprimere; si commosse, pianse, gioì, pregò ed inveì con lui; guardò, estasiato, attraverso i suoi occhi e cantò la bellezza del nostro mare, del nostro cielo e delle nostre donne. Si scagliò contro i politicanti di mestiere stigmatizzandone l'arroganza, l'avidità, la corruzione, l'impreparazione e l'insensibilità nei riguardi dei problemi delle classi meno abbienti. Sentì la realtà del suo tempo con concreta partecipazione poetica e seppe tradurla in versi che hanno autentica forza suggestiva.

I suoi versi che furono ora patetici, ora ironici, ora sarcastici, ora scettici, ora epicurei, ora erotici, ora sentimentali, rispecchiavano coerentemente il suo carattere e la sua variegata natura.

Il suo atteggiamento nei confronti del popolo era di solidarietà e mai di illuminato paternalismo: tutti i diseredati, gli oppressi sono drammaticamente innalzati nei suoi versi da quel clima storico di ingiustizia e di miseria che egli conobbe da vicino e che mai dimenticò neppure negli anni in cui visse la sua illusoria e passeggera agiatezza. Ma se gli umili sono sollevati, i potenti, i presuntuosi e gli arroganti sono sconsciati e ricacciati nella sfera negativa del ridicolo.

## **2^ Sosta Sotto la Chiesa di s. Francesco di Paola: Titti Pagliarini**

Nel componimento "La mujere de lu piscatore" il Patitari descrive uno degli avvenimenti più tragici che spesso si verificavano quando, improvvisamente, si abbattevano sulla nostra città violenti fortunali che sorprendeivano i pescatori, che si trovavano lontano a pescare, mettendone in pericolo la vita. Dai bassi, dai vicoli, dalle corti, una moltitudine di misere creature si riversava sulle mura e sui bastioni: erano le madri, le sorelle, le mogli e i figli degli sventurati che non erano ancora rientrati. Scrutavano con apprensione, con paura, l'orizzonte mentre il vento ululava e le onde si abbattevano con violenza sull'abitato. Qualcuno offriva qualche soldo al sagrestano perché suonasse "lu disonziu" e allora si udiva il flebile e lamentoso rintocco della campana, specie della chiesa di S. Francesco di Paola, che invocava la protezione del Santo sui poveri naufraghi. Intanto il tempo trascorreva inesorabile; qualche barca non sarebbe più tornata: "s'erane persi". L'ultima

speranza era svanita ed ai lamenti, ai pianti, alle invocazioni si sostituivano le imprecazioni e le invettive nei riguardi dei Santi poc'anzi invocati.

### **3^ Sosta Sulle Mura - Torre bombarda: Titti Pagliarini e Daniele Suez**

Il Patitari, dalla terrazza della sua casa, che si affacciava sul porto con tanta tristezza, assisteva alle scene strazianti del distacco dagli affetti familiari e dal luogo natio dei nostri emigranti che, costretti dalla miseria, su piccoli vascelli, si allontanavano per raggiungere il porto di Napoli da dove reimbarcarsi per terre lontane, dove li attendeva un incerto destino e, forse, per non fare più ritorno:

- **Partenza pe ll'America** - Titti
- Dopo qualche tempo, a volte dopo molti mesi, giungevano alle mogli ed ai figli, desolati, le prime lettere che don Cocco leggeva ai parenti analfabeti:
- **De l'America** - Suez

### **4^ Sosta Presso un basso Giuseppe Piro**

La miseria e le malattie falciavano i bambini, le creature più deboli ed innocenti, appartenenti alle famiglie più povere che vivevano nei *bassi* della città.

**Piccinnu mortu** G. Piro

### **5^ Sosta – Sotto l'ex Pretura - Titti Pagliarini ed Eugenio Chetta**

Succedeva spesso che qualche povera donna vedova o perché abbandonata dal marito, spinta dal bisogno, rubava “nu piezzu de pane” o “nu malunceddu” per sfamare i figlioletti. Scoperta, veniva condotta in Pretura davanti al giudice. La poveretta, ingenuamente confessava il piccolo reato ed implorava il perdono a nome dei piccoli orfani dei quali era l'unico sostegno.

**Sottu lu giudicatu** Titti

Il giudice, per nulla impietosito, emetteva:

**La Sentenza Eugenio Chetta**

**6^ Sosta. Sotto Palazzo D'Acugna o Granafei: Paola Tricarico**

Molte famiglie povere, costrette dal bisogno, mandavano le giovani figlie, come serve, presso i signori del luogo. Le poverette, spesso, dovevano sopportare le angherie, l'avarizia e le insane passioni del padrone. Il poeta, nel componimento che segue, si dimostra un preciso conoscitore del mondo familiare di allora, e descrive, con ricchezza di particolari, con appropriata scelta di vocaboli e con brillante efficacia, lo svolgersi della giornata in casa dell'avarico e bramoso signore:

**La serva e lu padrunu - Paola Tricarico**

**7^ Sosta. Sotto Palazzo Pantaleo - Luigi Grassetti**

Succedeva, però, che qualche plebeo, amante del rischio, riusciva, con un po' di fortuna, a diventare "riccu alla mprumisa", e praticando anche lo strozzinaggio andava ad ingrossare la schiera dei "maippi" e dei "ladri veri" che erano diventati "Cavalieri e Cummendaturi" e che raramente erano ospiti delle patrie galere riservate ai ladri "de fracazzani e cauliffiuri.

**Lu patucchiu mpannatu - Luigi Grassetti**

**8^ Sosta. Sotto Palazzo Vernole - Giuseppe Piro**

Non era difficile, poi, in quei tempi, incontrare, a Gallipoli, un personaggio nel quale, in parte, si riconosceva il Patitari: l'aristocratico caduto in miseria, "lu signore scadutu". Il poeta, con una minuziosa descrizione, nella quale si odono echi e risonanze pariniane, ci presenta questo personaggio, abbandonato dagli amici dopo che "[se] l'ane mangiatu cottu e crudu", che vive nella sua discreta solitudine, conducendo una vita dignitosa.

**Lu signore scadutu - Giuseppe Piro**

**9^Sosta. Sotto le finestre di Palazzo Stasi. Due ragazze affacciate ad una finestra.**

Nelle poesie di argomento amoroso, erotico ed idillico, il Patitari si riferisce a semplici occasioni della sua vicenda umana ed amorosa: esse nascono come risposta ad un avvenimento, ad un detto, ad un gesto di donne sul piano della circostanza. In quasi tutte prevale, però, il tono gioioso, familiare, intimistico e sono pervase da tanta musicalità ed armonia, da malizia bonaria, semplicità di linguaggio, specie quando si sofferma ad introdurre un motivo galante o un invito ad un incontro d'amore.

**Le Signurine – Piettini de mele : Luigi Grassetti**

**Vincit amor (Parcé me rraoti) – Ndurgenzie: Alberto Gorgoni**

**La sera de S. Cristina – Vindegna: Daniele Suez**

**Animalucci: Giuseppe Piro**

**10^ Sosta. Sotto Palazzo Municipio – Stefano Minerva**

Convinto sostenitore dei bisogni delle classi più derelitte di Gallipoli, nel 1891 indirizzò aspre critiche agli esponenti gallipolini del Partito democratico repubblicano, al quale egli apparteneva, che amministravano il Comune in maniera poco corretta.

**Pisci grossi e pisci piccinni: Stefano Minerva**

**11^ Sosta. Piazza Orologio - F. Natali**

La sua sovrabbondante dedizione all'arte amatoria e le improvvise e inaspettate critiche ai suoi ex amici politici scatenarono risentimenti e tante inimicizie al punto che un anonimo, alla fine del 1891, diffuse su un volantino un componimento poetico dal titolo:

**Allu Puetate “Pisci crossi e pisci piccinni” e de li “Piettini de mele” : F. Natali**

**12^ Sosta. Rotonda Porta Terra – Venuta a Gallipoli A. de Pace**

Nell'agosto del 1891 si verificò un lieto evento: la venuta a Gallipoli di Antonietta De Pace accompagnata dal marito Beniamino Marciano che così scrisse: Le accoglienze dei parenti, degli amici, dei conoscenti e del popolo, furono larghe e cordiali. Una sera **Emanuele Foscarini** volle condurre **Antonietta** alla pesca del cefalo nelle acque del vecchio e disarmato castello. Si discese al mare, e s'entrò in un barcone tutto nitido e messo a festa:

un altro barcone era preparato per i lanciatori di fiocina. Si pescò per qualche ora, e si fece buona ed abbondante pesca: circa un quarto di quintale di cefali grossi e belli, che, messi in panieri di vimini e di giunchi, ci seguirono come preda di guerra al largo, dove i barconi gettarono le ancore, accostati tra loro, tenendo in mezzo quello dove era la Antonietta col resto della comitiva; e si cominciarono ad apparecchiare le mense per una cena succulenta. Ma mentre si mangiava allegramente, cominciò a sentirsi una soave mandolinata che, a poco a poco, si avvicinava. I suoni si facevano più presso a noi, finché il barcone che menava i suonatori entrò a far parte delle barche ancorate. E che si vide? Gentili giovanette e signorine armate di eleganti mandolini; svelti ed allegri giovanotti, parimenti forniti, che sotto la guida di Checco Patitari che venivano per alleggerire la serata; e quando il barcone che li aveva condotti si fu unito agli altri, anche su di esso s'improvvisarono le mense.

**Antonietta** serbò indimenticabile il ricordo di quella gaia serata, e spesso ne parlava mescolandovi le tante reminiscenze della sua infanzia e della sua giovinezza. Quella sera Antonietta andando a dormire mi disse; 'Chi sa se questa non sarà l'ultima volta che io vedo la mia città nativa!' E disse il vero, perché quella fu veramente l'ultima gita che ella fece nella sua Gallipoli.

Nicola Patitari, nostro grande amico, oltre che poeta, anche esperto maestro di mandolino, in quell'occasione aveva composto e messo in musica la dolce serenata "Baccu, Tabaccu e Benere" che fece eseguire dai suoi orchestrali, in onore dell'illustre ospite, durante la serata della gita a mare.

Nella poesia-canzone "*Baccu, Tabaccu e Benere*" c'è l'espressione della più congeniale e schietta 'filosofia' del Patitari che si configura come serenità di una vita semplice sottratta alle tentazioni della grandezza e del prestigio, dell'avidità di onori e ricchezza e confortata solo da un sano edonismo e da un contenuto erotismo: sentiamola: **Si mette la musica**.

### **13^ Sosta. Sulla scalinata Rivellino:**

Il desiderio, la concupiscenza del Patitari però viene meno in "A bacchezze", dove l'amore sensuale si scioglie in un delicato sentimento di tenerezza che esclude la passione e l'ardore giovanile:

- **A Bacchezze: Eugenio Chetta**

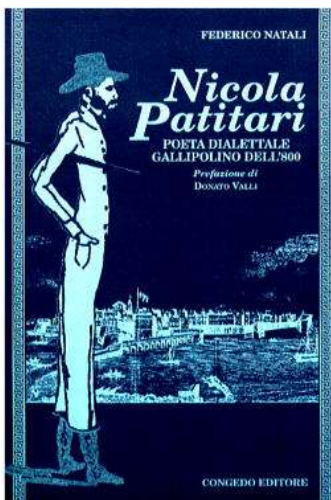
Il Patitari, nonostante l'ingratitude, l'invidia, la denigrazione di molti suoi concittadini, le sue ristrettezze economiche e il continuo assillo dei creditori che gli toglievano la serenità, continuò a poetare nella speranza che i suoi versi avessero più fortuna.

- **A cinca me legge: E. Chetta**

Al Patitari il poetare costò tanta fatica ma egli trovò sempre l'ispirazione:

- **Stateve boni: Alberto Gorgoni**

La morte ghermì il poeta a soli 46 anni. Forse egli presagì la sua prematura fine se nel suo ultimo componimento prende commiato dai suoi amati versi "sempre nfezziunati e crisciuti comu fij", compagni fidati della sua travagliata vita, ai quali augura una fortuna migliore della sua: **Addiu**



Nel volume "Nicola Patitari. Poeta dialettale gallipolino dell'800" è possibile leggere le poesie del poeta.